Il processo slitterà di almeno un anno

Si riapre l'istruttoria Moro dopo le nuove rivelazioni

Il giudice Gallucci rimanderà gli atti al PG - Nuove perizie su due pistole del «br» Fiore: hanno sparato in via Fani? - La posizione di Piperno

ROMA — «Questa inchiesta va rivista da capo...»: dopo avere ascoltato per oltre otto ore le parole di Patrizio Peci, ai giudici del caso Moro sabato sera non è rimasta altra conclusione da fare. Così il consigliere istruttore Achille Gallucci, ritornando dal carcere di Pescara, ha deciso: l'istruttoria sulla strage di via Fani si riapre, ci sarà un riesame globale del lavoro svolto in questi due anni, infine gli atti saranno rimandati di nuovo alla procura generale. Dunque ci sarà una nuova requisitoria (che sostituirà quella conclusa il 13 dicembre scorso dal dottor Guasco), la storia processuale del più grave delitto politico del dopoguerra sarà riscritta. E il processo in corte d'assise è destinato a slittare di almeno un altro anno.

Tutto questo non vuol dire, naturalmente, che l'indagine sul caso Moro riparte da zero. Gran parte del cammino compiuto dagli inquirenti finora, sarà ripercorso. Tuttavia molti aspetti della vicenda, dopo la confessione di Peci, risultano ampiamente modificati.

Il proscioglimento di Toni Negri (che resta in carcere come capo del «braccio militare» di Autonomia), infatti, non è l'unica novità fornita da Peci. Come avevamo già scritto nei giorni scorsi, entra in scena un nuovo imputato, Raffaele Fiore, che al tempo del sequestro di Aldo Moro dirigeva la colonna torinese delle BR. Partecipò all'azione di via Fani, ha rilevato Peci, proprio in virtù della carica direttiva che ricopriva nella organizzazione: tutti i capi-colonna furono infatti chiamati a Roma per prendere parte all'impresa cominciata il 16 marzo '78 e conclusasi 55 giorni dopo, con l'assassinio del leader democristiano.

Raffaele Fiore è già in prigione da più di un anno. Quando fu arrestato, a Torino, aveva con sè alcune pistole e munizioni. Due di quelle armi — ecco un'altra rivelazione fatta da Peci l'altro ieri — sarebbero state usate in via Fani. Il consigliere Gallucci sta già provvedendo a far compiere una perizia balistica, ma ci vorrà del tempo, ed è questo uno dei motivi che hanno spinto alla riapertura formale della istruttoria.

Ma le novità che hanno scosso l'inchiesta Moro non sono finite. Durante l'interrogatorio di sabato a Pescara, Patricio Peci ha ripetuto che Corrado Alunni, a quanto gli risulta, non avrebbe preso parte alla strage di via Fani. Nella primavera del '78, ha precisato, Alunni aveva già lasciato da tempo le Brigate rosse per passare a Prima linea. Ora i giudici di Roma devono prendere una decisione, certo non facile: Alunni fu riconosciuto come uno dei killer del 16 marzo da ben cinque testimoni oculari.

E gli altri imputati? Per i brigatisti della colonna romana (Morucci, Faranda, Lugnini, Spadaccini, Triaca, Mariani, Marini, Balzerani e Moretti, tutti in carcere tranne gli ultimi due) non dovrebbero sorgere nuovi problemi. Lo stesso vale per Gallinari, Bonisoli e Azzolini, che Peci ha indicato non solo come protagonisti della strage di via Fani ma anche come membri della «direzione strategica» delle BR. Sarà invece rivista la posizione dello stesso Peci, che ha escluso di essere coinvolto nel caso Moro, pur confessando più di un omicidio compiuto a Torino.

Un capitolo a parte, invece, riguarda Franco Piperno e Lanfranco Pace, che furono estradati dalla Francia soltanto per il delitto Moro. La posizione dei due autonomi era già stata stralciata dall'istruttoria per la strage di via Fani, poiché occorrevano altri accertamenti. Gran parte dell'ultimo interrogatorio di Pace, l'altro ieri, è stata dedicata proprio a loro.

I giudici hanno chiesto al brigatista quali fossero i rapporti di Pace e Piperno con le Brigate rosse, soprattutto durante la prigionia del leader dc, quando i due autonomi si incontrarono più volte con i dirigenti del PSI, avanzando soluzioni per «salvare» Moro che — secondo gli inquirenti — sembravano dettate dalle menti della stessa operazione di via Fani. Peci avrebbe confermato ai giudici di Roma quanto aveva già detto ai magistrati di Torino, e cioè che il vertice della colonna romana delle BR in quel periodo fu in contatto non solo con Piperno e Pace, ma anche con Oreste Scalzone («erano chiamati i tre "grandi capi"»).

Con questo elemento d'accusa in più, quindi, oggi pomeriggio i giudici andranno nel carcere romano di Rebibbia per ascoltare Franco Piperno. L'importanza di questo interrogatorio è evidente: il capo autonomo potrebbe modificare la sua difesa e dare una nuova versione di quanto è accaduto durante la prigionia di Moro.

Sergio Criscuoli

Sei perquisizioni ieri a Biella e nel Biellese

BIELLA — Sei perquisizioni sono state effettuate ieri mattina dalla polizia a Biella e nel Biellese nel quadro delle indagini sul terrorismo, che hanno già portato quindici persone della zona in carcere. Sull'operazione viene mantenuto il massimo riserbo e non si sa perciò se nelle abitazioni dei perquisiti sia stato trovato materiale interessante. Stavolta è intervenuta la polizia. Sia nel corso del primo «blitz» del 28 marzo (in cui furono arrestate cinque persone) sia in quello del 10 aprile (sei arresti), che nelle «appendici successive» (un biellese arrestato a Torino e tre ancora a Biella), invece, erano stati i carabinieri del generale Dalla Chiesa ad eseguire le operazioni.

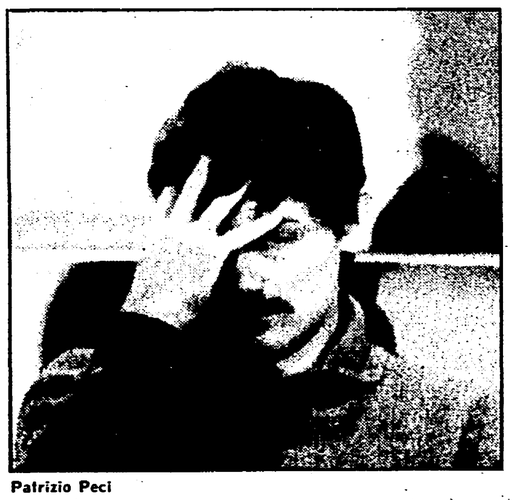
Riflettendo sulle rivelazioni del brigatista pentito

Peci ha detto tutto quello che sa o ha taciuto importanti segreti?

Le sue confessioni sull'organizzazione eversiva in Piemonte hanno permesso la scoperta dei covi a Torino, Genova e nel Biellese - Ma del rapimento Moro non sembra abbia detto molto - E' possibile che l'«operazione» più gravida di conseguenze politiche sia stata gestita esclusivamente da Moretti?

Dal nostro inviato

TORINO — La domanda centrale, dopo le recenti catture di brigatisti a Torino e nel Biellese e la precedente scoperta del «covo» genovese di via Fracchia, è se Patrizio Peci abbia detto proprio tutto ai magistrati o se sia, invece, ancora depositario di importanti segreti. Per ciò che riguarda la struttura della «colonna» piemontese, i cospicui risultati ottenuti porterebbero a dire che nella rete dei carabinieri e della Digos siano caduti tutti coloro che avevano funzioni operative all'interno dell'organizzazione eversiva. La sola Nadia Ponti, autrice materiale di parecchi omicidi, sarebbe sfuggita perché trasmigrata da tempo nella regione veneta. Sarebbe, fra l'altro, rimasta ferita dall'agente carcerario Lorenzo Cotugno, il quale, prima di morire assassinato, colpì anche Cristoforo Piancone.



Patrizio Peci

L'altra donna che non era stata arrestata era Rosaria Roppoli perché il suo fidanzato, che è Patrizio Peci, l'aveva tenuta fuori. La ragazza, però, si è costituita una settimana fa alla Digos e ora anche lei è in galera. Sulle altre «colonne» che agiscono in varie città del paese, Peci non avrebbe detto molto. La rigida compartimentazione dell'organizzazione non consentirebbe ai singoli di conoscere i nomi degli appartenenti alle altre «colonne». Peci, però, si è detto membro della direzione strategica. Il livello delle sue conoscenze, dunque, doveva essere un tantino superiore a quello del semplice militante. Qualcosa di più Peci ha detto sui rapporti fra le BR e le altre organizzazioni terroristiche.

Ha detto che esistevano, intanto, e ha indicato anche il nome del membro dell'esecutivo che se ne occupava: Rocco Micaletto, il numero due, a suo dire, delle BR. Ha parlato dei tre «grandi capi» (Piperno, Pace e Scalzone) e avrebbe anche detto che, all'interno delle BR, per sentito dire e per la conoscenza dei documenti di Prima linea, Toni Negri era considerato uno dei capi di questa formazione terroristica. Micaletto, che è stato arrestato a Torino lo stesso giorno in cui è stato preso Peci, potrebbe dirne di più. Ma Micaletto tiene la bocca chiusa.

Stupisce, fra l'altro, il silenzio «ufficiale» sul comportamento di Peci. Quando vennero arrestati Curcio e Franceschini, le BR si fecero subito vive per denunciare la «spia» Silvano Girotto. Questa volta, almeno per ora, non è apparso nessun comunicato. La sola che abbia preso le distanze da Peci è la sua fidanzata, la quale si è fatta addirittura mettere in galera per poter esprimere la sua condanna. Torniamo alla «verità» di Peci sulla realtà italiana del terrorismo. Peci afferma che sia le BR, che Prima linea e Autonomia organizzata sono sì organizzazioni distinte ma hanno in comune la scelta della clandestinità e della lotta armata. Su questo punto le discordie sono di natura meramente tecnica. A tale proposito, Sergio Zedda, lo studente delle Ronde proletarie che si è confessato ai magistrati, ha spiegato che se si vuole «gambizzare» una persona non si possono sparare otto colpi perché questa pioggia di proiettili provoca, inevitabilmente, una emorragia mortale.

Proseguiamo. Peci avrebbe anche fornito alcune valutazioni sugli altri gruppi. Per ciò che riguarda Autonomia, ad esempio, il brigatista pentito avrebbe detto che essa è particolarmente consistente nel Veneto. Che cosa di preciso abbia detto in proposito non lo sappiamo. Il giudice istruttore Giancarlo Caselli, che ha recentemente interrogato Peci a Pescara, ha affermato che questa organizzazione rappresenta un grave pericolo per le istituzioni non soltanto potenzialmente ma per le azioni criminali che ha attuato. Questa precisazione, a nostro avviso, può gettare uno squarcio di luce sul tipo di rapporti esistenti fra le diverse organizzazioni terroristiche. Nel Veneto, dice Peci, Autonomia organizzata era particolarmente forte. Che cosa ne segue? Che la presenza delle BR, in questa regione, è per molti anni inesistente. Sarà una coincidenza, ma di una colonna BR nel Veneto si torna a parlare dopo i colpi durissimi subiti dall'Autonomia con le operazioni del 7 aprile e del 21 dicembre. Prima, evidentemente, le BR consideravano il Veneto un «terreno di caccia» dell'Autonomia.

Ma le considerazioni sulla «verità» di Peci possono investire anche altri terreni. Non è nostro costume correre dietro alle mode della «dietrologia». Ma che del terrorismo, nel nostro paese, sia stato fatto un uso politico, ci sembra una verità addirittura ovvia. Partendo da questa premessa, ci pare difficile escludere che nel piatto del terrorismo non abbiano cercato di mettere le mani, servendosi degli strumenti più diversi, quelle forze che, col terrorismo, hanno in comune l'obiettivo di impedire ai partiti della sinistra, e in particolare al PCI, l'ingresso nella direzione dello Stato.

Detto questo, chiediamoci perché Peci ha parlato. Le ragioni possono essere tante, ma sicuramente Peci si ripromette grossi vantaggi da questa sua confessione. Ora chi può promettergli più di quanto la legge attualmente prevede non sono certo i giudici, ma altri interlocutori, ai quali, del resto, Peci si è prima confidato. Niente «dietrologia», dunque, ma se, per ipotesi, Peci fosse depositario di segreti che investono zone delicate, è del tutto evidente che, per motivi facilmente intuibili, su questo capitolo non aprirebbe bocca.

Si tratta di sospetti campati in aria? Sarà. Nella storia del terrorismo italiano non costituisce, però, una novità la presenza di forze occulte. Basti pensare, al riguardo, al complesso di verità scottanti che sono emerse dalla vicenda processuale di piazza Fontana.

Il punto, dunque, è questo. Peci ha detto sicuramente delle verità. Verità importanti, che hanno consentito lo smantellamento di una delle colonne più pericolose delle BR. Ma quello che ha detto è proprio tutto quello che sa? Può anche darsi. Vogliamo dire che, al suo livello, è anche possibile che le sue conoscenze fossero limitate. Dell'impresa di gran lunga più importante messa a segno dalle BR (la strage di via Fani e i 55 giorni della prigionia dell'on. Moro) non sembra che Peci abbia detto molto. E' perché davvero non è in grado di aggiungere altro, oppure è perché si sente vincolato? E' molto difficile credere, tuttavia, che la gestione di quell'operazione, che ha avuto conseguenze politiche straordinariamente serie, sia stata esclusivamente opera di Mario Moretti, il quale, secondo il racconto di Peci, avrebbe fatto proprio tutto, dal comandante delle operazioni militari al telefonista.

La «verità» di Peci, per concludere, ha già avuto anche conseguenze processuali. L'accusa a Naria per il delitto Coco investe il processo in corso a Torino e la cui prossima udienza si avrà domani. Investe anche altri 30 processi per gli attentati messi in atto a Torino. I giudici sono impegnati attualmente a rivedere anche questa materia.

Ibio Paolucci

Trovati ieri mattina a Bologna

Due volantini Br alla stazione Fs

BOLOGNA — Due volantini delle Brigate rosse sono stati trovati in una cabina telefonica della Stazione centrale nei pressi del fabbricato che ospita il dopolavoro ferroviario. La presenza dei volantini è stata segnalata, alle 10,41, con una telefonata alla redazione dell'*ANSA* fatta da una voce maschile.

Il primo volantino, che comincia con «Onore al compagno Valerio Verbano assassinato dalle carogne fasciste», fa riferimento all'uccisione del procuratore capo della Repubblica di Salerno, dott. Nicola Giacumbi. Questi secondo il volantino, si era «messo in questi ultimi anni particolarmente in luce in processi antiproletari e anticomunisti». Il volantino è firmato «Per il comunismo Brigate rosse (colonna Fabrizio Pelli)».

Il secondo volantino fatto trovare a Bologna («Benvenuto il questore Arcuri»), sempre con la stessa firma, fa riferimento ad un'azione del 10 aprile relativa all'attacco e alla distruzione di «Uno dei tanti covi (FIAT Autosud) sparsi sul territorio».

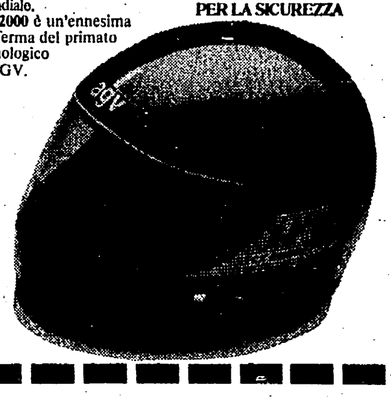
AGV CX 2000. Creato per ultimo ed è già in testa.

Certo! è appena nato e ha già conquistato il mondo perché CX 2000 è semplice ed essenziale. La sua linea dal design filante rivoluziona il concetto di penetrazione aerodinamica. Rispetto ad un normale casco il CX 2000 riduce del 53% la superficie d'impatto.

La visiera è munita del più semplice, funzionale e sicuro meccanismo di chiusura e apertura esistente oggi sul mercato mondiale.

CX 2000 è un'ennesima conferma del primato tecnologico AGV.

agv TECNOLOGIA PER LA SICUREZZA



Camions e equipaggi tutti italiani

Nuova linea GONDRAND da e per l'URSS

E' partito in questi giorni per il suo viaggio inaugurale un camion TIR della Gondrand di Milano in servizio «groupage diretto» Milano-Mosca-Milano. Si tratta di un importante evento nella storia dei trasporti merci tra l'Italia e l'URSS: per la prima volta infatti da quando i rapporti economici e commerciali tra i due Paesi hanno assunto carattere di continuità e di notevole ampiezza, camions italiani con equipaggio italiano sono impiegati stabilmente e a tempo pieno su una linea regolare di traffico da e per l'URSS.

Non a caso questo nuovo riconoscimento è toccato alla Gondrand, che già da quasi 25 anni opera sul mercato sovietico. Infatti la linea regolare, che prevede partenze settimanali, integra e amplia il già esistente servizio camionistico Italia-URSS-Italia (camions completi e a collettame) svolto con l'impiego di automezzi sovietici del «Sovtransavto» di Mosca e gestito in Italia dalla Gondrand in qualità di corrispondente esclusivo del «Sovtransavto» stesso.

Gli ottimi rapporti esistenti con il partner sovietico hanno consentito alla Gondrand di ottenere questo importante incarico e di inserire automezzi italiani nel traffico merci tra i due Paesi per meglio rispondere alle crescenti esigenze degli esportatori italiani e sovietici.

La Gondrand e il Sovtransavto si intendono vicendevolmente impegnati ad impiegare in un prossimo futuro tutte le ulteriori soluzioni che si rendessero necessarie per assicurare servizi di estrema efficienza e funzionalità.

NELLA FOTO: uno dei TIR della Gondrand impiegati sulla nuova linea.

La macchina del suono.

SISTEMA AM ★ L. 1 367 000 IVA COMPRESA • GIRADISCHI FR ★: TRAZIONE DIRETTA - RITORNO AUTOMATICO - REGOLAZIONE FINE VELOCITA' - COMPLETO DI TESTINA MM - w&f 0 026% - RAPPORTO S/R 72 dB • AMPLIFICATORE A ★: D C - 65 W rms 8 ohm PER CANALE - DISTORSIONE 0.05% DA 5 A 70 000 Hz - LOUDNESS VARIABILE - NUOVE POSSIBILITA' DI COPIA - PRESA 2° REGISTRATORE SUL FRONTALE - LETTORI DI VALORE MEDIO E DI PICCO • SINTONIZZATORE T ★: DIGITALE - QUARZATO - VISUALIZZAZIONE DI SINTONIA LINEARE E DISPLAY - AM/FM - SENSIBILITA' 1,0 µV - RAPPORTO S/R 72 dB • REGISTRATORE A CASSETTE D ★: CARICAMENTO FRONTALE - ESPULSIONE DOLCE DELLA CASSETTA - PARTENZE TEMPORIZZATE - w&f 0.055% - RAPPORTO S/R 69 dB • AMPLIFRACK CX ★: ANTINE IN CRISTALLO - PRESA CUFFIA FRONTALE - 510 mm x 980 mm x 375 mm • DIFFUSORI 3 A DOPPIO ALTO: 80 W - 3 VIE - 3 ALTOPARLANTI - BASS REFLEX SISTEMA DOUBLET - EFFICIENZA ELEVATISSIMA 95 dB • COMPLETABILE CON: TUNER AT ★ L. 124 000 IVA COMPRESA - MIXER AX ★ CON MISCELAZIONE MICROFONI - LINEA PIU' POSSIBILITA' DI ECO - L. 162 500 IVA COMPRESA ★ DATI DI POTENZA CONTINUA, DISTORSIONE ARMONICA, w&f, E RAPPORTO S/R, CONFORMI ALLE NORME AMERICANE FTC (FEDERAL TRADE COMMISSION).

Gi Gaudi

GILBERTO GAUDI s.p.a.
C. di Porta Nuova 48, Milano

Sansui
IL LEGGENDARIO